

AL TEATRO LIBERO

Da stasera l'opera di Ionesco

La cantautrice rivoluzionaria

Un classico della drammaturgia contemporanea sempre attuale e provocatorio

Il sottotitolo, «anticommedia», la dice lunga sulle intenzioni dell'autore. Spiega, in un solo termine, tutta la temperie legata all'avanguardia teatrale degli anni Cinquanta. Che voleva scandalizzare, capovolgendo letteralmente il modo classico di teatrare, di raccontare le vicende sul palcoscenico, di narrare, insomma, il mondo. In questo Eugène Ionesco era maestro inarrivabile.

«La cantautrice calva», che andrà in scena al teatro Libero (da oggi al 31 maggio alle 16) rappresenta una sorta di «manifesto» dell'antiteatro. Un teatro, spiegò Ionesco, che deve essere «antiborghese e antipopolare». Obiettivo centrato con un capolavoro che dal 1957 al 1987 accumulò qualcosa come 10mila rappresentazioni in tutto il mondo. E che tuttora va quotidianamente in scena dovunque. Anche se passò praticamente sotto silenzio alla prima rappresentazione.

Ora la Cooperativa teatrale «La Bombetta» e il regista Massimo Navone ne offrono una nuova versione. «È come se si trattasse - spiega Navone - di un oggetto anomalo, non paragonabile né assimilabile a null'altro che a se stesso.» E sentite Ionesco: «l'opera è importante nella misura in cui inventa le proprie regole». Proprio questo, non altro, è il senso dell'arte ioneschiana: l'auto-referenzialità mimetica, per nulla imitativa, non riproduttiva, riflette una realtà letta con occhi eretici. È l'interpretazione dell'artista, qui, l'unico strumento in grado di offrire senso al non senso. Cercate, se potete, di spiegare la presenza in scena del pompiere. Una rivoluzione.



ZELIG CABARET

Come è difficile vivere
in un mondo così complicato